



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 70

15 dicembre 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter, *Scommessa Sudan*

Fatti

Sudan / Verso il referendum con oltre tre milioni di votanti

Sudan, 2 / Donna fustigata per «indecenza», attiviste arrestate

Sud Sudan / Nuovi bombardamenti

Darfur / Minnawi: «L'accordo con Khartoum è finito»

Diritto alle risorse

Il Pakistan propone l'invio di contadini in Sudan

La campagna

Chi siamo

I fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Misna, Reuters*)

Sudan, 1 / Verso il referendum con oltre tre milioni di votanti

Sono più di 3.275.000 i sudsudanesi iscritti a votare per il referendum sull'autodeterminazione del Sud, previsto per il 9 gennaio. Lo ha reso noto l'ufficio per il referendum del Sud Sudan, il quale sostiene che si è iscritto il 96% degli aventi diritti. Mancano ancora – a causa delle difficoltà di comunicazione – i risultati di 11 centri di iscrizione. Secondo Aleu Garang Aleu, portavoce dell'Ufficio per il referendum, le iscrizioni sono state «un successo». Nel Nord Sudan sono stati registrati per il voto 116.890 sudsudanesi che si sono iscritti soprattutto a Khartoum. In base ai criteri adottati dalla Commissione, al termine di lunghe trattative tra esponenti del Sud e il governo di Khartoum, potranno partecipare al voto solo i residenti permanenti in Sud Sudan dal 1956 – data dell'indipendenza del paese dal dominio coloniale anglo egiziano – e coloro che possono dimostrare di essere discendenti di un'etnia del Sud. Questi ultimi dovranno dimostrare le loro origini



attraverso un documento o la testimonianza di un parente.

Il referendum che potrebbe decidere l'indipendenza del Sud Sudan è una parte importantissima dell'Accordo globale di pace firmati nel gennaio 2005 dal governo di Khartoum e dall'Esercito popolare del Sud Sudan (Spla) dopo oltre venti anni di guerra civile.

Per l'Egitto e per il Ncp la secessione del Sud è «probabile». Il 4 dicembre il ministro degli esteri egiziano Ahmed Aboul-Gheit ha dichiarato in una intervista alla televisione egiziana che il referendum del 9 gennaio «probabilmente» sancirà la secessione del Sud Sudan. Il governo del Cairo è considerato tradizionalmente più vicino – e non solo geograficamente – a Khartoum che a Juba; in novembre l'Egitto aveva cercato di veicolare all'interno della comunità internazionale l'idea di rimandare il referendum per «ragioni tecniche».

Ormai sono sempre più numerose le voci che sostengono di aspettarsi un Sud Sudan indipendente, perfino all'interno del Ncp, il partito del presidente Bashir. Nafi Ali Nafi, il capogruppo dei deputati del Ncp, ha dichiarato che il suo partito dovrà rassegnarsi ad «accettare i fatti e la realtà».

Sudan, 2 / Donna fustigata per «indecenza», attiviste arrestate

Il 14 dicembre le autorità sudanesi hanno arrestato – e successivamente rilasciato - una trentina di donne che protestavano a Khartoum contro le percosse inflitte dalla polizia a una donna, riprese in un video e diffuso su YouTube. Le donne volevano consegnare una lettera al ministero della Giustizia per denunciare il caso. Il video mostra una giovane in ginocchio, che grida e si lamenta, mentre uomini che indossano abiti blu, simili a quelli della polizia, la frustano. Il 13 dicembre le autorità hanno annunciato l'apertura di un'inchiesta. Alcuni articoli del codice penale sudanese del 1991, introdotto due anni dopo il colpo di stato realizzato da Omar al Bashir, prevedono frustate per comportamenti giudicati «indecenti». Abdel Rahmane al-Khidir, governatore dello Stato di Khartoum e alto funzionario del Partito del Congresso nazionale, ha dichiarato: «Questa donna è stata punita nel rispetto della sharia, la legge islamica, ma è stato sbagliato il modo in cui la pena è stata inflitta».

Sud Sudan / Nuovi bombardamenti

Anche un team investigativo delle Nazioni unite il 14 dicembre ha confermato i bombardamenti – che non hanno causato vittime - dell'aviazione di Khartoum in Sud



Sudan, a Timsaha nel Bahr el Ghazal occidentale, vicino al confine con il Darfur e con il Nord Sudan, avvenuti l'8 dicembre.

Il 25 novembre l'aviazione militare di Khartoum aveva colpito un'altra località nel Bahr el Ghazal settentrionale. Quattro soldati dell'Esercito del Sud Sudan e due civili erano rimasti feriti nell'attacco, smentito dal governo centrale, il quale ha accusato il Sud di dare sostegno al Movimento Giustizia e Uguaglianza (Jem), gruppo ribelle del Darfur. [vedi Newsletter 68 del 1 dicembre 2010]. Il 13 novembre almeno otto persone erano rimaste ferite in un bombardamento aereo compiuto dall'aviazione militare di Khartoum contro presunte forze ribelli del Darfur che si trovavano però in Sud Sudan, nella contea di Aweil, sempre nello stato del Bahr el Ghazal settentrionale. [vedi Newsletter 68 del 15 novembre 2010].

Darfur / Minnawi: «L'accordo con Khartoum è finito»

Minni Minnawi - capo di una fazione dell'Esercito di liberazione del Sudan (Sla) - ha dichiarato la fine dell'intesa col governo sudanese. Minnawi nel 2006 aveva firmato un accordo di pace con Khartoum ed era quindi diventato consigliere del presidente sudanese Omar el Bashir. Minnawi ha denunciato i recenti attacchi subiti dalle sue forze ad opera dell'esercito governativo sudanese sottolineando come «l'accordo non tiene più; attaccandoci l'esercito si è rimangiato il Dpa (Darfur peace agreement, accordo di pace per il Darfur)».

Secondo la missione di pace congiunta Onu-Unione Africana (Unamid) almeno due civili sono morti e altri 24 sono rimasti feriti in due diversi scontri avvenuti tra il 9 e il 10 dicembre. L'episodio più grave è avvenuto tra venerdì e sabato, quando l'esercito ha attaccato il villaggio di Khor Abeche, 80 chilometri a nord-est di Nyala, capitale dello stato del Darfur meridionale. Inoltre i soldati governativi si sono scontrati con una colonna di uomini di Minnawi che stava lasciando il Darfur per recarsi in Sud Sudan.

Da mesi Minnawi ha lasciato Khartoum per trasferirsi a Juba, capitale del Sud Sudan; dopo le elezioni Minnawi aveva perso l'incarico politico previsto dall'intesa di pace.

I ribelli si uniscono in una nuova coalizione. Nel frattempo a Londra otto differenti gruppi ribelli attivi in Darfur – tra cui il più importante è il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem) – hanno annunciato di aver formato una nuova coalizione per riunire la causa degli abitanti del Darfur «in vista della guerra o della pace». Secondo alcuni osservatori anche lo SIm di Minnawi nelle prossime settimane potrebbe aderire all'iniziativa, chiamata Alleanza delle forze di resistenza del Darfur.



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

L'Alleanza dovrà decidere se accettare la mediazione del Qatar e della comunità internazionale per presentarsi a nuovi negoziati di pace col governo di Khartoum. Finora la divisione dei vari gruppi ribelli era stata considerata un ostacolo alla realizzazione di un accordo di pace globale.

Nuovo inviato Usa per il Darfur. Il presidente Barack Obama il 13 dicembre ha annunciato la nomina di Dane Smith a inviato speciale per il Darfur. Smith era già stato un diplomatico in Sudan dal 1986 al 1989 e negli ultimi venti anni ha continuato a occuparsi di temi africani: si affianca a Scott Gration, l'inviato statunitense per il Sudan.

Diritto alle risorse

Il Pakistan propone l'invio di contadini in Sudan

All'inizio di dicembre il governo di Islamabad ha annunciato un negoziato con Khartoum per inviare contadini pakistani a lavorare le terre sudanesi. I dettagli sono discussi da Nazar M. Gondal, ministro dell'agricoltura del Pakistan e da Mohamed Omer Moussa, ambasciatore sudanese in Pakistan. In settembre il Sudan aveva concluso un accordo simile con l'Egitto.

L'Arabia Saudita pronta a investire cinque miliardi di dollari. Nel frattempo L'Arabia Saudita ha annunciato di avere un piano di investimento nel Nord Sudan del valore di cinque miliardi di dollari, nei settori delle telecomunicazioni (in particolare nella telefonia mobile), dell'edilizia e più in generale in progetti industriali.

Etiopia: timori e proteste per la politica agricola del governo. In Etiopia montano le proteste in seguito al mega progetto del governo di Meles Zenawi di affittare a investitori stranieri (soprattutto cinesi, indiani e sauditi) circa tre milioni di ettari di terreno coltivabile - un "campo" della superficie del Belgio - per i prossimi cinque anni. Le zone interessate, remote e rurali, si trovano nelle regioni sud occidentali del grande paese africano. Alcuni oppositori del governo sostengono che la polizia avrebbe arrestato molti contadini che protestavano e che addirittura una decina di omicidi sarebbero legati al tema della terra. Le proteste degli oppositori sono state raccolte anche dalla Bbc inglese. Il governo nega qualsiasi forma di intimidazione e di repressione.



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

La Campagna italiana per il Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Ipsia Milano, Iscos Emilia Romagna, Mani Tese, Missionari e missionarie comboniane, Nexus Bologna, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 15 dicembre 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.